

HAFTARÀ DI MATTOTH

(Rito italiano: Giosuè, XIII, 15-33)

Commento di Dante Lattes (1950)

È una parte del discorso che Dio rivolse a Giosuè ormai vecchio. In esso si ricorda che Mosè aveva concesso alla tribù di Reuvèn, per essere distribuite fra le varie famiglie, le terre che si estendevano sulla sponda sinistra del Giordano, da Aroèr situata sulle rive dell'Arnòn, compresa la città che si alzava in mezzo al fiume stesso e tutta la pianura presso Medevà: Heshbòn, con le città della pianura, :Divòn, Bamòth-Báal, Beth-Baaál-Meòn, Yáhza, Kedemóth, Mefáath, Kirjatájm, Sivmà, Zéret-ha-Shákhar, Beth-Peòr, Ashdoth-ha-pisgà, Beth-ha-Jshimòth, tutte le città e i territori su cui aveva regnato Sichòn, il monarca emoreo vinto da Mosè. In quella guerra era caduto fra gli altri anche il mago Balaamo.

Alla tribù di Gad era stato assegnato da Mosè un territorio, tutto sulle rive orientali del Giordano, che comprendeva Jaazèr, tutte le città della Galaitide e metà delle terre già appartenenti agli Ammoniti, fino a Aroér, situata di fronte a Rabbà, da Heshbòn fino Ramàth-Mizpè e Betonìm, e da Machanaim sino al confine di Devìr; nella valle poi le località di Beth-Haràm, Beth-Nimrà, Succòth e Zafòn, il resto del territorio appartenuto già a Sichon re di Heshbòn, col Giordano per confine, fino all'estremità del Kinnéret (Lago di Tiberiade).

A mezza tribù di Manasse era stato assegnato un territorio che si estendeva con le sue 60 città per tutta la Batanea (Bashàn) cioè per tutto il regno di Og. Metà della Galaitide con Ashtaròth e Edrej era stata attribuita ad una parte dei figli di Makhir, figlio di Manasse.

Alla tribù di Levi non era stata concessa nessuna proprietà territoriale, dovendo essi consacrare tutta la loro attività al servizio del Signore.

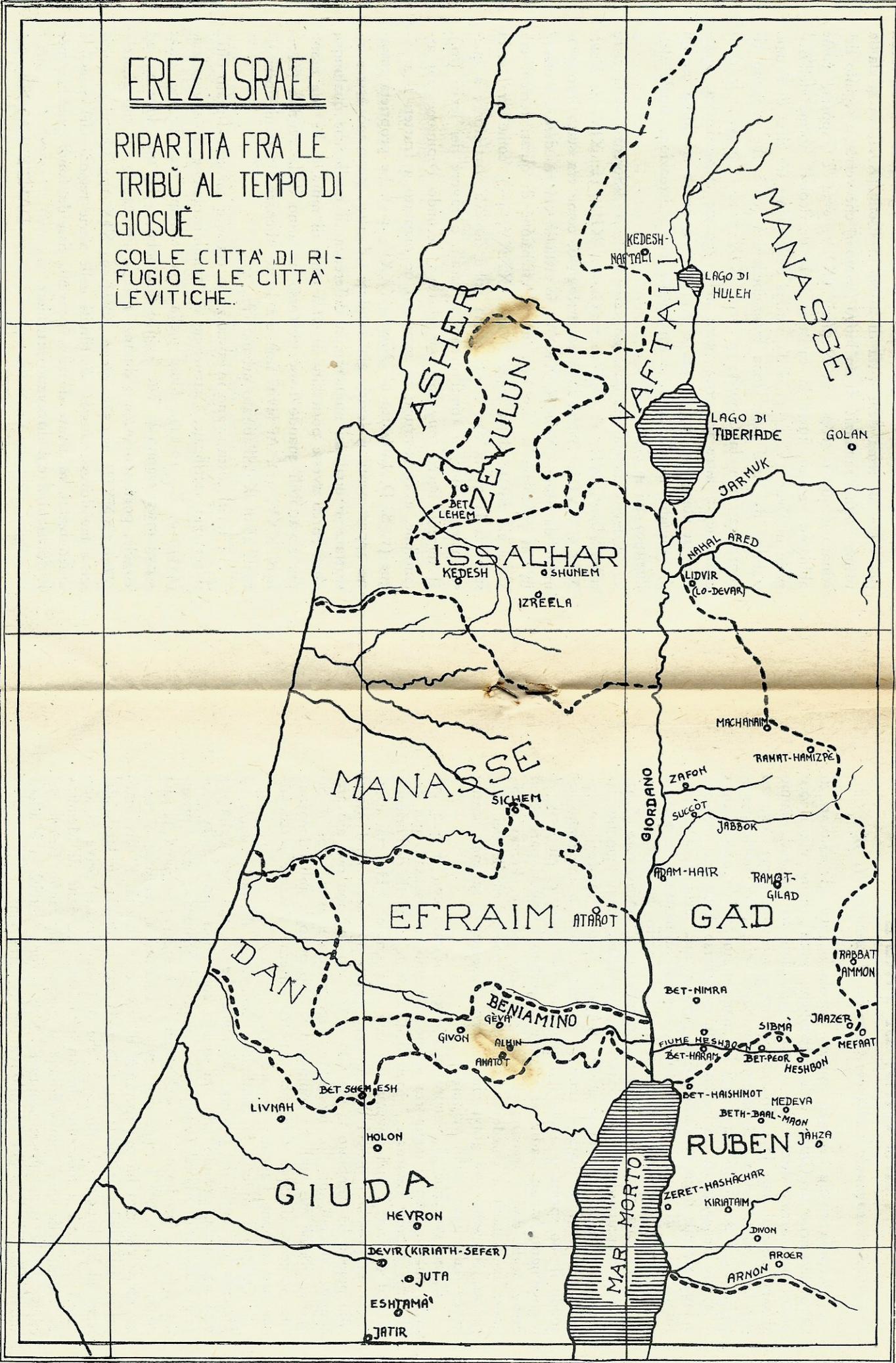
Nella parashà di Mattòth si espone (Numeri, XXXII, 1-42) la richiesta fatta a Mosè e ai principi di Israele da parte delle tribù di Reuvèn e di Gad per ottenere le terre di Jaazèr e di Galaàd, ricche di pascoli e quindi mirabilmente adatte ai loro numerosi armenti. Essi avrebbero potuto così stabilirsi in quelle regioni della Transgiordania senza essere costretti a trasportare le loro greggi di qua dal fiume. Mosè aveva aderito alla loro domanda a patto che s'impegnassero a partecipare coi fratelli delle altre tribù all'impresa di conquista della parte cisgiordania della terra promessa, lasciando oltre il fiume le loro famiglie e i loro bestiami. La condizione era stata accettata e Mosè aveva assegnato alle tribù di Gad, di Reuvèn e a metà di quella di Manasse i territori che avevano già formato i regni di Sikhòn e di Og.

Il capitolo di Giosuè da cui è tratta la nostra haftarà non fa dunque che ricordare l'assegnazione fatta da Mosè alle due tribù e mezza delle terre poste sulla sponda orientale

EREZ ISRAEL

RIPARTITA FRA LE
TRIBÙ AL TEMPO DI
GIOSUÈ

COLLE CITTA' DI RI-
FUGIO E LE CITTA'
LEVITICHE.



del Giordano, tracciandone gli attuali confini geografici e i precedenti confini politici. Alla tribù di Reuvèn era toccata la parte meridionale del territorio che era stato già di Sikhòn; alla tribù di Gad la parte settentrionale con la pianura del Giordano fino al lago di Tiberiade e alla metà della tribù di Manasse il territorio che era stato di Og, tutti territori occupati dagli Ebrei nelle due guerre narrate in Numeri, XXI, 21-35 e condotte contro i due regni che gli Emorei avevano fondato nella Transgiordania, quello della Batanea (Bashàn), ricco paese che si estendeva dalle montagne del Chauràn al lago di Tiberiade e al Giordano e l'altro più meridionale chiamato col nome generico di Galaad, limitato a nord dal fiume Jabbòq e a sud dal fiume Arnòn.

Il nostro commento è accompagnato per questa e per l'haftarà di Masè da una carta geografica che presenta il territorio del paese di Canaan ripartito fra le tribù, comprese le due tribù e mezza di Reuvèn, di Gad e di Manasse e le città di rifugio e quelle attribuite ai leviti. Quanto al nome dei luoghi ci limitiamo a qualche cenno intorno ai più importanti. Nel nostro testo si fa ad esempio menzione di due città che portano il nome di Aroèr, una nel territorio di Reuvèn, l'altra in quello di Gad. La prima era situata presso le rive settentrionali dell'Arnòn ed aveva appartenuto prima al territorio dell'emoreo Sikhón, poi a quello di Moab e finalmente a quello ebraico di Reuvèn (Deut. II, 36; III, 12; IV, 48; Giosuè XII, 2; Geremia XLVIII, 19); la seconda era una città ammonita situata di fronte a Rabbàth-Ammòn nella valle del Jabbòq. Ambedue sono ricordate da Isaia (17, 2) come città importanti poste nella valle del Giordano orientale. Una terza Aroèr si trovava poi nel territorio di Giuda a sud-est di Beèr-Shéva (I Samuele, XXX, 28). Molte città portano nomi teoforici: Bamòth-Báal (la stessa località in cui fu condotto il mago Balaamo invitato da Balàq re di Moab ad esercitare contro gli ebrei i suoi esorcismi, Numeri, XXII, 41), Beth-Bàal-Meón, Beth-Peòr, come località consacrate alla massima deità di quelle genti, il Baal.

Alcune di esse ebbero una lunga ed alterna storia: Heshbòn, per esempio, fu la «città di Sikhòn» cioè la residenza reale del Re Emoreo cantata dai poeti (Numeri XXI, 26-29) e celebre più tardi per le sue limpide e brillante piscine (Cantico dei Cantici, VII, 5) «come occhi di bella sposa». Nella età dei Giudici essa è rivendicata dagli Ammoniti (Giudici XI, 19, 26); Isaia (XV) e Geremia (XLVIII) la ricordano fra le città del territorio di Moab vinte e saccheggiate nella guerra mossa contro quello Stato da Geroboamo II (II Re, XIV, 25). Negli stessi capitoli di Isaia e di Geremia sono ricordate, fra le altre, le città di Divòn o Dimòn, Medevà, Jáhza, Sivmà celebre per i suoi vigneti. Divòn e Medevà sono citate anche nella stele di Moab eretta dal Re Mésha per ricordare le vittorie da lui riportate sul Re di Israele Jehoràm (852-843). Ashdòt-ha-Pisgà è ricordata in Deut. III, 17 e IV, 49 fra le estreme località del territorio attribuito a Reuvèn e Gad ed è identica probabilmente a Eshdàt della benedizione di Mosè (Deut. XXXIII, 2).

Le località del territorio di Gad degne di menzione sono Jaazèr, nota per i suoi vigneti (Isaia, XVI, 8, 9; Geremia, XLVIII, 32), Devìr chiamata prima Kirjàth-Séfer (Giosuè XV, 15) o Kiriath-Sannàh (XV, 49) «Città delle scritture», nella quale in tempi antichi si conservavano i libri sacri dei Fenici; Succòth nella Transgiordania, da non confondersi con l'altra Succòth

situata nella Cisgiordania, (I Re, VII, 46; Salmi, LX, 8) o con la prima località in cui gli ebrei sostarono dopo l'uscita dell'Egitto.

Intorno al Mago Baalamo che invitato dal suo conterraneo Balaq ad esercitare contro Israele le sue arti magiche, fu suo malgrado costretto ad esaltarne le sorti, come è narrato in Numeri XXII, XXIII, e XXIV, si dice qui (verso 22) che cadde sotto la spada degli Ebrei insieme alla gente di Sikhòn e ai Re vassalli di Midiàn nella battaglia già narrata in Numeri 31. Si ripete qui in sostanza la notizia data quasi con le stesse parole in quel capitolo di Numeri, per cui ci sarebbe da supporre che l'autore del libro di Giosuè avesse attinto la sua notizia a quella fonte scritta. Le differenze, fra i due testi sono quasi insignificanti; nella versione del Pentateuco i cinque *principi* di Midiàn *vassalli* di Sikhòn sono chiamati col più nobile titolo di *Re* e Balaamo, che qui in Giosuè è chiamato *ha-qosèm* (il mago) non è accompagnato là da nessun qualificativo; doveva essere infatti notissimo all'epoca di Mosè, mentre se ne poteva essere sbiadita la memoria storica al tempo di Giosuè. Qualcuno s'è domandato se Balaamo si trovava fra i combattenti sul campo, per eccitarli con la sua oratoria affascinante e fu ucciso durante la pugna, oppure, come vuole S. D. Luzzatto, fu travolto per caso nella strage che colpì «tutti i maschi» (Numeri, XXXI, 7). Il personaggio aveva goduto a suo tempo di una notevole fama, e aveva esercitato un'azione così pericolosa nei confronti degli Ebrei che lo storico sente il bisogno di ricordarne la fine avvenuta «tra gli altri da loro uccisi».

Quando le parashoth di *Mattoth* e *Mas'è* sono separate, l'haftarà della prima per i *Riti spagnolo e tedesco* è Geremia I, 1-19; II, 1-3, la stessa haftarà di Shemot a cui si rimanda il lettore per il commento.
